

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Esce ogni domenica —  
—associazione annua — pei  
Soci-protettori fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei Soci-artieri di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei Soci fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambierasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## Sè stessi e gli altri.

Non è raro il caso di udire qualche arti-  
sta od artiere lagnarsi altamente dei tempi,  
e degli uomini; e, se non basta, pigliarsela ad-  
dirittura colle stelle e col destino, attribuendo  
loro la sua poca fortuna.

È fuori di dubbio, a suo credere, che se  
le circostanze gli fossero state propizie, se lo  
si avesse incoraggiato e protetto, egli avrebbe  
raggiunta l'eccellenza dell'arte e si sarebbe  
aquistato fama e ricchezze. Sventuratamente  
a nessuno è passata pel capo l'idea che in  
lui potesse nascondersi un genio, o per lo  
meno un'ingegno più che ordinario; ed è  
così che la non curanza del mondo ha spento  
dentro di lui, in sul suo primo spuntare,  
quella eterea scintilla che distingue i favoriti  
della Natura.

Questi lagni non sono i più giusti del  
mondo.

In tempi anormali, allorquando l'attenzione  
del pubblico è preoccupata e distratta, allor-  
quando le distrette economiche non permet-  
tono neanche ai più doviziosi di darsi il di-  
vertimento d'incoraggiare un'artista, decoran-  
do il proprio palazzo di lavori pregevoli, può  
darsi benissimo il caso, e pur troppo si da  
e si ripete, che non il proprio demerito, ma  
l'abbandono degli altri, chiuda ad un ar-  
tista o ad un artiere distinto la via degli  
onori e delle ricchezze.

In allora uno può ben essere attivo, ope-  
roso, capace; nessuno si cura di sapere s'è  
abbia lavoro, se lo si debba soccorrere e in-  
coraggiare.

Il pubblico, quello specialmente de' Mece-  
nati, ha rivolta la mente a cose di più alta  
importanza, amenochè non se ne stia lambic-  
cando il cervello per trovare maniera di li-  
berarsi di un debito o di incontrarne un  
secondo.

In circostanze siffatte, non è punto a sor-  
prendersi se un artiere o un artista, per  
quanto disposto al lavoro, per quanto intelli-  
gente e indefesso, sia trascurato e molte volte  
ignorato. La più buona volontà della terra si  
spezza di fronte all'avversità della sorte, alla  
tristizia dei tempi; ed allora si può nascere  
un Napoleone che non per questo si evita  
di finirla gregario.

Ma in tempi normali, di tranquillità e di  
benessere, l'udire da qualche artista ripetere  
che il mondo è cieco ed ingiusto, fa nascere  
giustamente il sospetto che quest'accusa tenda  
soltanto a nascondere in chi si lamenta la  
mancanza delle qualità necessarie a farsi uno  
stato ed un nome.

Della società avviene ciò che dell'uomo.

Malata nel corpo o nei fondi, essa diviene  
biliosa, non curante, bisbetica; ristabilita nella  
primiera salute, essa apprezza le cose secondo  
il loro vero valore e sa distinguere il merito  
e remunerarlo.

Il mondo non è ingiusto e parziale. Tutto  
al più è neghittoso e non si prende di  
consueto la briga di andare a cercare col  
lanternino gli uomini degni di esser presi a  
modello.

Bisogna che questi si facciano da per sé  
stessi conoscere, che sappiano usare le doti  
speciali che li rendono privilegiati.

Non è senza ragione il proverbio che dice:  
meglio un cane che abbaja che un leone che  
dorme.

Un brav'uomo che non si accorge di es-  
serlo, o che per troppa modestia, anche co-  
noscendo abbastanza la superiorità della pro-  
pria intelligenza, si tiene nascosto e non sa  
farsi valere, può bene aspettare che la società  
gli venga a far visita e lo tragga dall'oscu-  
rità nella quale si attrova.

La società non muoverà un solo passo per  
questo; ed egli continuerà a rimanere nel suo

guscio di uovo, chiamando responsabile il mondo di un fatto dovuto ad una modestia esagerata e ridicola, confinante con l'orgoglio del puritano, e che, se può essere un merito nei riguardi dell'individuo, non lo è sicuro nei riguardi sociali.

Qualche volta adunque l'ingiustizia del mondo non è altro che un soverchio riserbo per parte di quello che se ne crede la vittima. È in questo senso che qualche incompreso va gridando che i ciarlatani soltanto e gli audaci fanno fortuna, mentre chi sdegnava di mettersi in mostra finisce d'ordinario allo spedale.

Il vero si è che gli audaci fanno qualcosa. Peggio per chi, essendo migliore di essi, stima più savio partito fare il ritroso e il baricarsi dietro una modestia senza costrutto.

Ma il più delle volte l'ingiustizia del mondo, questo gran peccato mortale che, se fosse esistente davvero, renderebbe la società meritevole della più profonda bolgia infernale, non è altro che la mancanza di merito per parte di chi grida contro di essa.

Quanti che si credon giganti e che non sono che nani!

Quanti che a forza di ritenersi brave persone, non intendono il giudizio che si fa di essi dagli altri!

Quanti che, facendo a sè medesimi la più strana illusione, non hanno il coraggio di dirsi, colla frase del Giusti: *mi sento menno*, e lo sono!

Per taluni la propria bravura, la propria capacità, la propria eccellenza è un affare di dogma al quale bisogna far di cappello, a meno che non si voglia passare per ingiusti ed invidiosi.

È vero, d'altronde, che la scienza più difficile è quella di conoscer sè stessi, e non è quindi a fare le meraviglie se taluno si conosce sì poco da credersi il contrario di ciò che è veramente.

Per giunta, l'amor proprio è così vivo nell'uomo!

Altri poi se la pigliano con l'ingiustizia del mondo, avendo una spiccata attitudine a riuscire nella propria arte o nel proprio mestiere migliori dei loro colleghi, ma dimenticando di trarre profitto di quest'attitudine,

di coltivarla, di secondarla con l'attività, con lo studio.

In questo caso l'ingiustizia sociale è il perfetto equivalente della indolenza dell'individuo. Sentite ciò che dice in proposito uno scrittore americano, Washington-Irving, che di queste cose se ne intendeva assai bene: « Tutto ciò che si dice del merito dimenticato non è troppo spesso che un pretesto di cui le persone indolenti ed irresolute si servono per imputare al pubblico la propria oscurità. Ma bisogna pur dire che questo merito dimenticato non è altro che una inclinazione alla negligenza, all'inazione, oppure un merito senza istruzione. L'ingegno maturato dallo studio e bene disciplinato, è sempre sicuro di trovarsi un campo aperto dinnanzi, purché non abbia la pretesa che si venga a cercarlo ».

Per questi il solo mezzo possibile di correggere l'ingiustizie del mondo si è quello di rinunciare alle abitudini del fanullismo e di darsi all'applicazione.

Capacitati una volta che senza assiduità, perseveranza e tenacità di propositi, le più belle doti dell'intelletto riescono a nulla, anche per essi il mondo cesserebbe d'essere ingiusto.

Credere che la società sia disposta ad ammirare e ad offrire i suoi servigi a chi neglige di coltivare le qualità eccezionali sortite dalla natura, è un'illusione piramidale che, nata da una superbia eccessiva, finisce ad un disinganno amarissimo.

Artisti ed artieri, credetelo.

Il mondo, in condizioni normali, quando cioè si possa avere il tempo ed il modo di pensare a render giustizia a chi davvero la merita, non è ingiusto nè cieco. Johnson diceva: « Tutte le lagnanze che si fanno contro il mondo sono infondate: io non vidi mai un sol uomo di merito vero negletto: e chi non riesce, lo deve generalmente a sè stesso ».

Tenete a mente queste parole: e quando vi sentirete il prurito di arrovelarvi col mondo, affrettatevi a fare un piccolo esame del vostro io e finirete, nella massima parte dei casi, ad arrovelarvi con voi medesimi.

Nella massima parte dei casi, non sempre. Ogni regola ha le sue buone eccezioni.

P.

## La Chiarina

X.

GIOIA E CORDOGLIO.

Contristata perchè il dì innanzi non avea punto veduto Alessandro, la Chiarina si disponeva per alla scuola, ed eccolo entrare più pallido del consueto. Scortolo appena e mossagli incontro: — Che avvenne di te jeri, Alessandro mio? — chiese tra sollecita e un pochino incollerita. Ma poi fissandolo: — Fosti per avventura ammalato? — Mi sembri giù di ciera. — Meglio una febbre di cavallo che l'attrito di ieri. — Madre santa! che fu dunque? Per pietà non mi tener sulle spine. — Sediamo e saprai tutto. — Postisi a scranna, le narrò dall'a fino alla zita il diverbio disgustoso, temprando e parte omettendo di ciò, che l'avea direttamente intaccata. — E tu patir tanto per me! Ah! piuttosto che s'avesero a rinnovare scene così disdicevoli e dolorose, e tu m'abbandona. — E pronunciò questa cruda parola con tanto di mestizia, che Alessandro forte si commosse. — Io abandonarti! mi diseredi, mi scacci mio padre, non perciò mi strapperà da te. Che m'importa a me del suo patrimonio, se per conseguirlo dovrei soffocare i più cari affetti del mio cuore? Compita la mia educazione, che la non mi può essere troncata, acquisterò colla mia attività quanto ci si faccia di bisogno, e il frutto delle mie fatiche mi saprà assai più dolce che il pingue retaggio de' paterni tesori. — Oh! mio diletteissimo, e come potrò io rimeritare cotanto sacrificio? — Amami e ce ne sarà ad esuberanza.

Da questo giorno le attenzioni di Alessandro per la Chiarina crebbero dimolto. Non movea passo che egli non le si trovasse immancabilmente allato. Dedicava tutte le serate a conversare in mezzo a questa figliuola e sempre d'umor festevole, gettandosi dietro le spalle l'incubo (*cialciut*) del paterno cipiglio. La Chiarina era così giubilante, che le pareva toccare l'apice della felicità, e se qualche nuvoletta talvolta la turbava, era il dubbio che una gioia così piena non la potesse durare, e lo diceva. Ed Alessandro: — Perchè inquietarti anche adesso colle tue trepidazioni? Gusta del presente e lascia alla Provvidenza la cura dell'avvenire. — Ed a

stornarla da foschi pensieri quando le ragionava dell'ardore, con cui avrebbe ripreso i suoi studi e contava i mesi, che sarebbersi aspettati prima di presentarsi a pronunciare l'irrevocabile sì; quando della casettina che, tolta a pigione, l'avrebbero addobbata senza lusso, ma con decenza, alla quale bisogna avrebbe supplito mamma Livia; e quando de' figliuolini, che sarebbero copie parlanti della loro genitrice, faceva Alessandro — anzi del babbo — tutta sorridente era lesta a soggiungere Chiarina. E l'allegria ripigliava i suoi dritti e trionfava.

Amicare stesso, intendendo a disgiungerli, avea armonizzati que' due cuori. S'era alla Madonna del Rosario. Dopo la funzione vespertina, l'Agnese si stava nella stanza della figlia cogli sposi, com'essa li chiamava. Pei quali uno scherzo il più innocente, un motteggio il più semplice, uno sbilenco che passasse dondolando, un brillo che vociando misurasse la strada a spinapesce, uno zoppo che smucciassero, un nonnulla bastava a destare saporitissime risate.

Se non che un gruppo di gente, uomini, donne, fanciulli, serrati confusi insieme, attira i loro sguardi. E diretto alla lor volta. Aguzzano la virtù visiva. Con un urlo di spavento e di dolore tutti e tre precipitan a balzi per la scala e sono alla porta. Due robusti artigiani depongono una sedia, su cui Cristoforo colpito d'apoplezia. E' non parlava. Una grossa lacrima gli bagnava le pupille alzate pietosamente alla moglie e alla figlia. Chiarina gemendo e disperandosi. — Un medico, un medico — gridava. E Alessandro di corsa pel medico. Intanto il paziente sulle braccia viene portato nella sua camera, ove le donne piangendo lo spogliano e coll'ajuto de' caritatevoli artieri lo adagiano nel letto. Non erano questi discesi dalla scaletta che entrava il medico. Un salasso parve che lo ravvivasse. Borbottava parole smozzicate e incomprese.

La Chiarina dimentica di se, dimentica d'Alessandro, sieduta al capezzale e reprimendo a fatica i singulti, guardava al padre senza batter ciglia. Alessandro affrettò dal farmacista colla ricetta, e in pochi minuti fu di ritorno col prescritto lattovaro (*bibite miste*).

Alla notizia del caso di Cristoforo alcuni del vicinato fecero a gara nel provvedere l'A-

gnese di brodo. La Chiarina voleva tutta per se la cura del babbo e si studiava di fargli inghiottire ad ora ad ora alcuni sorsi della pozione. Negl' intervalli avresti veduta la figlia colle labbra sulla mano abbandonata del padre, l' Agnese imbambolata e stordita come chi ha toccato una grave percossa nella testa, e Alessandro, che ratteneva fin l' alito nella temenza di sturbare tanta solennità di dolore.

Il medico allo undici notò un lievissimo e quasi un insensibile miglioramento, e rimise al domani una seconda cavata di sangue. Come fu uscito, Giovanni, che in sull' avemaria aveva udita la disgrazia di Cristoforo e n' era afflittissimo, corse sulle orme di lui, e, raggiuntolo, tutt' affannoso domandò dell' ammalato e l' informazione era ben altro che rassicurante. Sconfortato si coricò senza svestirsi; ma non potendo trovar riposo ad ogni cinque minuti affacciavasi alla finestra e stava in orecchi, se potesse rilevare qualche cosa. A mezzanotte Alessandro mesto e compreso d' ammirazione a tanto amore delle donne per il loro Cristoforo, se ne andò. Aveva appena scantonato, che una lieve picchiarella chiamava Agnese alla porta. — Oh! siete voi Giovanni? — Perdonate, è l' ora tarda; son indiscreto; ma non poteva resistere al desiderio di sapere dell' ammalato. — Grazie alla vostra carità e al vostro interesse per noi. Male, molto male. — Non vi perdetevi di coraggio. Il Signore vi consolerà, mia povera Agnese. — Volete ascendere? — Non mi basta il cuore. — E salutatala si ritirò. Agnese riferì a Chiarina chi era stato e perchè, la quale: — Sempre desso, il poverino — rispose, e le si velarono gli occhi. Quindi non s' udiva che l' ansimare molesto e difficile di Cristoforo.

La mattina seguente per tempissimo la Lucrezia tutta smarrita corse ad offrire alle donne l' opera sua. Accettata con gratitudine, la non si dipartiva dall' amica nè anco tanto da mandar giù due cucchiariate di minestra.

Il terzo giorno parve che il male avesse un pochino ceduto a merito dell' assistenza indefessa delle infermiere, e delle cure del medico. Cristoforo articolava qualche parola e le donne s' erano levate a speranza. Mostrò desiderio di acconciarsi dell' anima, ed esse, che si ripromettevano per questo mezzo qualche vantaggio anche corporale, l' asseconda-

rono di buona voglia. Con quale raccoglimento, con quanta divozione non ricevette egli il viatico! Poi sereno e ilare, invocate le benedizioni del cielo sulla figlia e sulla moglie, placidamente s' addormentò.

Quasi digiuna vegliava Chiarina da tre notti. Agnese, la Lucrezia e Alessandro la pressavano a coricarsi. La sostituirebbero la mamma e l' amica tutt' occhi al letto del padre. Il suo sonno tranquillo indicava già che la crisi s' era operata e che s' avviava alla convalescenza. Sebbene affranta della persona, ci volle del bello e del buono perchè s' arrendesse, ed assenti solo a patto che al minimo incidente la dovessero scuotere dove mai assopita. E poichè il padre continuava a dormire, dopo un svolgersi e rivolgersi sur un fianco e sull' altro, alla fine, vinta dalla stanchezza, s' addormenti anch' ella.

Verso i crepuscoli l' Agnese, appoggiata la testa alla sponda del letto del marito, dormicchiava essa pure, e la sola Lucrezia sveglia si compiaceva del riposo di questi suoi cari. Se non che Cristoforo s' agita, contorce le pupille, digrigna i denti, brancica le lenzuola, tenta rizzarsi, dà i tratti, ripiega la testa, ricade sul capezzale. La Lucrezia atterrita chiama: — Agnese, Agnese. — La quale mezzo trasognata balza in piedi, guarda al marito. Una goccia di sudor freddo gl' irriga la guancia: non ode respiro. Gli porta la mano al cuore: non batte. Un secondo eccesso d' apoplezia l' aveva spento. Manda un acutissimo grido e sviene. La Chiarina esterrefatta si desta, ed è nella camera del padre. Ahi scena straziante! Cristoforo cadavere, Agnese priva di sensi nelle braccia dell' amica in lacrime. Misura d' un colpo d' occhio la gravezza di tanta calamità. S' accosta al padre, l' investe il gelo della morte. Si reca in grembo la madre; la bagna di pianto; ma non può farla riavere. La Lucrezia corre all' armadio in cucina per la boccetta dell' aceto, stropiccia tempie e narici alla basita. Poco a poco essa racquista i polsi, riprende gli spiriti, apre le palpebre, rammenta la suprema sventura che la incolse, e rompe in grida disperate: — Ahi marito! mio dolce marito! chi mi rende il mio Cristoforo! Oh! mè! gli è morto! — E spiccatasi dalla figlia, che se la stringeva al seno ed a cu-

s' erano impietrite le lacrime intorno al cuore, si getta sull' estinto, e lo chiama a nome e si svelle i capelli e geme e urla, che è una compassione a vederla e udirla. La Chiarina e la Lucrezia singhiozzando fanno del loro possibile, onde strapparla dal letto ferale; ma indarno. Fortunatamente la Maria, udito il querulo lamentar della vicina, era accorsa; e apertole e compenetrata della posizione di quelle disgraziate, senza domande salita, scongiura l' Agnese a seguirla, e commiserandola e usando d' una caritatevole violenza, infine può trarla di là. Ma staccata appena la madre e discesa, ecco la figlia, che si lancia sul corpo del defunto e lì a gemere, a disperarsi, a baciare e ribaciare sulle labbra, quasi volesse infondergli lo spirito animatore. S' ebbe un gran daffare a rimuoverla, e quando si fu riusciti, madre e figlia, l' una a braccetto della Maria, l' altra della Lucrezia, come due vittime innocenti si lasciarono condurre per viottoli poco frequentati all' estremo opposto della città, dove s' era accasata una sorella di Menico. Giovanni per la corta e di trotto avea prevenuto la zia del loro arrivo, onde furono accolte con effusione di cuore e ricolme di carezze e di premure. Le infelici non avevano che sospiri.

Intanto Menico provvide a' funerali. E quando, due giorni appresso, l' orfana e la vedova rientrarono in casa loro, rinnovando i singulti e i gemiti, tutt' era in assetto, e tolto e chiuso quanto apparteneva a Cristoforo, affinché la vista di quegli oggetti non le contristasse d' vantaggio. La Lucrezia e la Maria s' erano data l' intesa di non lasciarle mai sole, ed allorchè dovevano accudire alle domestiche loro faccende, le sostituiva Alessandro.

Vedendo poi la Chiarina sempre cupa e sospirosa, e che non le si potea far pigliare un' oncia di cibo, per distrarre la sua mente dal pensiero che senza posa la struggea, volle condurla alla scuola. La maestra, serratala in amichevole amplesso, pianse con lei e l' obbligò a sedere alla sua mensa. La sera, nel congedarla, le mise in mano una carticella ripiegata. Era la mercede, come se avesse lavorato tutta la settimana, alla quale le compagne avevano aggiunto quanto di mance s' era raggranellato nel nuov' anno. Eppure

scolarine e giornaliera lottavano anch' esse colla miseria! L' orfanella, ignara di che si contenesse in quel gruzzoletto e sapendo di non esserselo guadagnato colle sue fatiche, stava in sul rifiuto; ma supplicata di non fare quest' affronto alle sue compagne e di accettarlo per sopperire agli urgenti bisogni della sua mamma, tutta intenerita l' intascò, e i suoi sguardi indicavano abbastanza quanta fosse la sua gratitudine pel ricevuto beneficio. Poco appresso rimetteva ad Agnese il denaro, ad Agnese divenuta ormai l' unico oggetto delle sue filiali sollecitudini, e alla quale facea voto di consacrare i sudati suoi guadagni.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

## ANEDDOTI

### *I maldicenti non mancano mai.*

Giorni sono, una povera fanciulla stava piangendo dirottamente sulla pubblica via: due signore che per caso passavano di lì, la richiesero del perchè piangesse a quel modo, ed essa rispose:

— Ho perduto un fiorino con cui la mamma mi aveva mandato a prendere della farina e delle legna.

— Ebbene, carina, fa di ritornare a casa, racconta alla mamma la tua disgrazia ed essa te ne darà un' altro — osservò una di quelle signore.

— Oh, no, allora soggiunse la fanciulla, la mamma non ne ha più dei fiorini perchè è molto povera, e se le comparisco dinanzi senza roba e senza denaro, essa mi sgriderà e forse mi bastonerà.

— In tal caso eccoti un' altro fiorino col quale potrai comperare quello che dovevi senza dir nulla a casa. Però bada un' altra volta di essere più cauta, e di tener ben stretto in mano le monete che ti sono affidate.

Ciò detto, le due dame si allontanarono un poco, ma alcune persone ch' erano state testimonio dell' atto loro caritatevole, se le accostarono e presero a dire che quella fanciulla era una briccona che giuocava sempre quella parte onde frodare la carità ai creduli passanti.

Le due signore a simile notizia si guardavano in viso senza saper che rispondere, sorprese che in così tenera età quella creatura avesse già appreso tanta malizia. Se non che, udendo da lungi gridare:

— Ehi quelle signore! quelle signore — si volsero e videro la fanciulla che col viso raggianti dalla gioia correva loro dietro. Arrestate un momento le domandarono che volesse, al che quella rispose: — Voglio restituirvi il vostro fiorino perchè ho ritrovato il mio.

— Davvero?

— Davvero. Non potendo persuadermi a lasciare che altri ne venisse in possesso, sono tornata a cer-



carlo, ed allfine l'ho rinvenuto dietro a un sasso. Ora eccovi dunque la vostra moneta, signore, e che siate benedette pel bene che avevate voluto farmi.

È inutile dire che le dame non vollero accettare il fiorino; esse anzi pregarono la fanciulla a portarlo a sua madre qual prezzo della bella azione che aveva esercitato.

Da questo breve fatterello, voi, cari amici, ben comprendete come non si debba mai soverchiamente affrettarsi a sospettare il male. La malizia umana, pur troppo, giunse molto oltre, ma quand'anche avvenga che uno abusi della vostra bontà per fini d'interesse, ciò non vi dà mai il diritto di credere che tutti gli uomini siano uguali a quello.

*Manf*

## **Economia domestica.**

### *Nuovo metodo per conservare le carni.*

Ci si annunzia un nuovo metodo per conservare lungamente le carni nell'estate. Esso è semplice abbastanza per poter venire praticato da chicchesia, consistendo unicamente nell'immergere la carne in un vaso di latte coagulato.

Le carni a questa guisa si conservano sane per molti giorni, cuociono più presto, si rendono più delicate e di facile digestione.

## **Notizie tecniche.**

### *Modo d'imbiancare il lino mediante il carbone.*

Il mezzo d'imbiancare il lino valendosi del carbone oltre all'essere molto facile ed economico ci si assicura tornare mirabilmente efficace, ond'è che noi lo suggeriamo ai nostri lettori.

Preparate per ogni tre oncie di filo di lino un oncia di carbone polverizzato, e con esso fatevi bollire il lino in acqua sufficiente pel corso di un'ora e ne otterrete l'effetto desiderato.

## **Varietà**

Lo scoraggiamento è indizio sempre di poco ingegno; chi si lascia vincere da un primo rovescio, segno è certo che non si sente le forze di lottare per riguadagnare il perduto. Il cattivo successo di un'opera è all'incontro, per l'uomo di senno, una salutare ammonizione, è un eccitamento allo studio, è segno infallibile d'un suo prossimo trionfo. L'amor proprio offeso gli è sprone incessante ad una gloriosa riparazione, e voi lo vedrete indefessamente operoso abbattere le difficoltà che trova per via, consigliarsi con quelli che sono di lui più addentro nella cosa di cui tratta, sorretto sempre in ciò da una voce interna che gli dice: — dura e vincerai.

Di questo numero però non fu un pittore disgraziato di Parigi il quale avendo inviato due suoi

quadri all'ultima esposizione colà tenutasi nel corrente anno, ed avuto lo sconcerto di vederli respinti, pensò di essere incapace a far mai nulla di buono, e tanto s'affissò in questa opinione che finì per uccidersi.

Si sta lavorando attivamente per mandare ad effetto il grandioso divisamento di costruire un tunnel sotto-marino tra Douvré e Calais.

Il piano di quest'opera con tutti i relativi studi scientifici dovrà figurare all'esposizione del prossimo 1867.

A Yvetot una cuoca che aveva comperato un gran pesce per il pranzo dei suoi padroni, postasi a mondarlo per cuocerlo alla cazzeruola, vi trovò nell'interno una piccola collana di perle preziose con una crocettina d'oro.

Chi sa dire che quell'oggetto non appartenesse a qualche disgraziata viaggiatrice sepolta col bastimento sotto alle acque dell'Oceano, e così divenuta pasto dei pesci?

Uno spaventoso incendio ebbe luogo gli ultimi dello scorso marzo nella città di Port-au-Prince (isola Haiti). Tre quarti della città sono ridotti in cenere, poichè si fanno ascendere a 1500 circa le case bruciate.

Una quantità immensa di gente trovasi perciò senza asilo, e, quel che è peggio, priva di ogni mezzo per procurarsene. I danni cagionati da tale disgrazia a quell'infelice popolazione sono incalcolabili essendo che la parte bruciata era la parte più ricca e più popolata della città.

A Meagher, nell'America, furono scoperti dei fossili dai quali puossi arguire che questa parte del mondo fu abitata da una razza di esseri umani i quali, adulti, misuravano un'altezza dai 10 ai 12 piedi.

Alle profondità di circa 18 piedi nel terreno si è trovato un osso mascellare inferiore di un bipede ch'è quasi il doppio in grandezza dell'osso mascellare di un uomo ordinario. Tutti i denti (sedici in tutto) vi sono ancora collocati al loro posto lucidi e belli. Oltre poi a quest'osso in quello stesso sito si sono pure trovati delle costole ed altri ossi che dovevano sicuramente appartenere allo stesso gigantesco individuo.

Evviva il progresso! Fra i tanti suoi benefici oggi contasi ancor quello di conoscere le donne... cioè, intendiamoci, di conoscere se una donna è celibe, maritata, promessa ecc. ed anche questo in America, capite. Nella speranza intanto che il costume di colà venga presto introdotto anche fra noi, diamo anticipatamente a conoscere agli uomini i segni convenzionali per cui scopriremo lo stato delle donne.

Lunghi e larghi nastri pendenti sul davanti indicano che la donna è maritata e che non accetta omaggi. Una striscia di nastro che pende dalla spalla sinistra, significa che la donna è nubile. Un nastro sulla spalla destra dinota che è promessa e sta per maritarsi; una fanciulla senza nastri vuol dire che non ha nè pensa ad avere innamorati desiderando morir celibe. In fine una ragazza con nastri pendenti all'indietro avvisa il rispettabile pubblico ch'essa è disponibile tanto come moglie che come amante.

Un vecchio signore di Bordeaux aveva sposato una bella giovinetta, alla quale, per farla obbliare la differenza di età, usava tutti i riguardi e faceva sempre qualche regalo. Giorni sono egli la presentò di una guarnitura di brillanti che aveva pagato 6000 franchi, ma più tardi seppe che questi brillanti erano stati rubati e che il loro valore ammontava a 60,000 franchi.

Disperato per tale scoperta, il povero vecchietto si è nientemeno che ucciso.

Una delle cose belle che figureranno all'Esposizione di Parigi sarà la pianta topografica di Nuova-York. Essa sarà lunga 25 piedi ed 8 larga e comprenderà oltre a tutte le piazze ecc. anche tutte le case dettagliate col rispettivo suo numero ed il nome delle persone che le abitano. Ciascuna casa sarà rappresentata colla sua forma e colore sicchè ognuno potrà tosto conoscere la propria come se l'avesse davanti.

Uno spazio di 40 piedi quadrati è riservato a questo capo d'opera dell'arte topografica che attirerà senza dubbio l'attenzione dei visitatori dell'Esposizione.

Nel mese di febbrajo decorso si sono perduti nientemeno che 168 bastimenti. Di questi 143 sono inglesi, 40 francesi, 16 americani, 7 olandesi, 6 amburghesi, 6 annovaresi, 4 bremesi, 4 italiani, 42 di altre nazioni.

Eppoi fidatevi del mare!

Riferiamo qui alcuni paragoni bizzarri che non mancano di spirito e forse... di verità.

La donna a 10 anni è un uccello mosca, da 10 a 15 una rondinella, da 15 a 20 un uccello di paradiso, da 20 a 25 una tortora, da 25 a 30 una colomba, da 30 a 40 un pappagallo, da 40 a 50 una civetta, da 50 a 60 un'upupa. Dai sessanta in poi non è più nè donna nè uccello.

L'uomo a 10 anni è un cardellino, da 10 a 15 uno storno, da 15 a 20 un galletto, da 20 a 30 un fagiano, da 30 a 40 un pavone, da 40 a 50 un cuculo, da 50 a 60 un nibbio, da 60 a 70 un barbagiano, da 70 a 80 uno struzzo.

Altri giustiziati innocenti. Tempo fa avrete certamente inteso raccontare dell'atroce assassinio commesso sulla persona del presidente della Repubblica

americana, David Lincoln. In seguito a questo fatto due persone Boot e Payne, credute autrici del delitto, furono condannate alla pena di morte.

Oggi, al dire dei giornali americani, un certo Stirling-King che mediante un temperino aveva tentato di suicidarsi in carcere, ha confessato di aver lui stesso ucciso il disgraziato Lincoln.

Ecco un'altro disgraziatissimo caso che lascia vedere quanto fallace sia l'umana giustizia.

Gli Inglesi, nell'intento di porsi in diretta comunicazione con le Indie, hanno il progetto di fondare una piccola città inglese presso Marsiglia. Essi hanno già comperato il terreno e gli ingegneri trovansi sopra luogo onde dar meno all'erezione di questa nuova cittadella che per ora conterà 2000 case.

Tutti i gusti sono gusti, dice un proverbio, e tutte le passioni sono passioni, diciamo noi. Chi si compiace di avere una bella raccolta di libri, chi di possedere i fiori più strani e pellegrini, chi spende tutto il suo in cavalli, in animali feroci, in uccelli, chi fa incetta di antichità e paga a caro prezzo dei ferri vecchi e dei pentoloni di terra cotta che non valgono un soldo, chi ama i dipinti, chi le stampe, chi le medaglie e via scorrendo.

Un inglese, tempo fa, ebbe la mattia di fare una raccolta di franco bolli di lettera, ed oggi un francese ha formato una collezione di suggelli di lettere in ceralacca che, vendutala, si buscò nientemeno che 10,000 franchi.

I suggelli raccolti ammontavano al numero di 9000 e fra essi trovansi pur quelli di tutte le famiglie regnanti e di moltissimi letterati.

Una signora fiorentina che portava in testa un cappellino guarnito, secondo la moda, di foglie di frutta e di fiori, era andata a diporto nelle sua carrozza alle Cascine.

Caso volle che la sua carrozza dovesse arrestarsi dietro a molte altre tanto che venne raggiunta da un disgraziato ronzino tutto ossi, il quale a fatica tirava un *brougham*.

La povera bestia piena di fame veduto il cappellino della signora e credendo veri tutti quei frutti e quelle foglie ch'esso portava, vi mise dentro i denti e strappò col cappello anche la parrucca della elegante signorina.

Immaginatevi il dolore e la rabbia di questa poveretta che essendo venuta al corso per far mostra delle sue bellezze, trovavasi invece a mostrare la zucca seminuda e ad essere per tal modo fatta segno alle risse e agli scherni di tutti i zerbini. Ci si dice ch'essa, in seguito a questo fatto cadesse in deliquio e che in quello stato la si abbia ricondotta a casa.

Avete capito, care donne? Le foglie i frutti e i fiori bisogna tasciarli a suo sito se volete conservare le trucidie di capelli posticci che non di rado vi fanno figurare.

*Manfredi*

## Un ottimo Giornale illustrato di mode e ricami.

Questo ottimo giornale è la **Fantasia**, edita a Trieste dal signor Colombo Coen, e di cui col 1 aprile comincia un nuovo periodo di associazione. Edizione magnifica, incisioni di gusto squisito, ricami, figurini ecc.; la parte letteraria e musicale adatta al resto, e per di più un prezzo relativamente tenue, cioè for. 1:90 per un trimestre.

La **Fantasia** viene in luce ad ogni quindicina, e la raccomandiamo alle nostre gentili leggatrici specialmente sotto l'aspetto artistico. Ella esprime un vero progresso in tutte quelle arti, nè sono poche, che riguardano l'abbigliamento delle donne, e nello stesso tempo ha cura della loro istruzione.

## Progresso e non illusioni.

Un articolo del nobile Nicolò Mantica, che propugna all'onde ottime idee, dice che i progetti proposti dal *Giornale l'Artiere* rimasero tutti un pio desiderio, e scusa il difetto d'esecuzione coll'aggiungere che a maturarli abbisogna qualcheduno di studio, altri del concorso di mezzi pecuniarii.

Non posso negare che i progetti piovono a josa; ma è esagerazione l'asserire che nessuno venga effettuato, come a scusare la non realizzazione di alcuni è meglio scrivere le ragioni quali stanno, e non altre.

Venendo all'egregio Autore, mi permetta dirgli che egli è ben poco informato dei progressi ottenuti in questi ultimi anni nella nostra città su quanto concerne l'istruzione gratuita. Difatti se egli propone la istituzione di scuole elementari festive, io posso rispondergli: e non esistono queste scuole ormai da due anni a S. Domenico mercè la generosità del Consiglio comunale e l'abnegazione di alcuni maestri di quello Stabilimento? In quelle scuole s'insegna il leggere, lo scrivere, il far conti, il disegno; e non è ciò bastante? Sono scuole destinate agli artieri, e prima di proporre che ne vengano istituite anche per le fanciulle (idea del resto lodevolissima), mi sembra più opportuno il far conoscere le già esistenti, e confessare che sono più frequentate da gente del contado che da artigiani nostri, e dirigere una franca parola ai capi-bottega intorno la poca cura che s'è si prendono per sollecitare gli operai ed i garzoni ad usufruirne. Chiunque (come accadde a chi scrive) visitasse le scuole festive a S. Domenico, proverebbe, ne son certo, una penosa impressione nel rilevare la scarsa frequenza di esse, e si unirebbe a lui nel far voti perchè gli artieri approfittino davvero di un insegnamento da loro sulle prime tanto reclamato, ed ora quasi posto in obbligo.

Il Consiglio comunale con sapiente sollecitudine deliberava pure una Scuola maggiore completa, vale a dire tutte le quattro classi elementari, e insieme a ciò stabiliva un equo onorario ai maestri; alla direzione della scuola domandava si ponesse qualcuno che alla sapienza congiungesse lo zelo; disponeva insomma che al nuovo istituto nulla difettasse, e tutto tornasse a vantaggio dei figli del povero.

Se questa Scuola maggiore, che il Municipio da parte sua intendeva collocare nei vasti locali del vecchio Ospitale, non ebbe ancor vita, di chi è la colpa? Meglio è il dirlo onde nessuno abbia ad asserire che il ritardo proviene da autorità cittadine. La colpa è tutta di quel Collegio centrale, il quale risiede a Venezia e troppo spesso

dimentica che al giorno d'oggi fa bisogno di procacciare ovunque e a tutti il pane della scienza; la colpa è di quelli che nell'eccelsso Consesso rappresentano Udine ed il Friuli, e non sanno colla mano sul cuore e con logico discorso difendere gl'interessi del loro paese natio e le deliberazioni più sacre de' nostri Consigli comunali.

Venendo poi a dire di un'altra istituzione molto reclamata da ogni ceto di cittadini, io credo che la Cassa di risparmio potrà intraprendere le sue operazioni col 1 Gennaio 1867, per cui essa è da ritenersi fatto compiuto.

E parlando della Società di mutuo soccorso pegli artieri (che sarebbe feconda d'immensi vantaggi e toglierebbe tanti individui, nella loro vecchiezza, allo Spedale ed alla Casa di Ricovero) spero che possa in tempo non lontano essere istituita, cioè non appena il Governo si sarà persuaso che una simile istituzione è sempre fondata di moralità e mai di disordini, e che Udine ha il diritto di reclamare quanto altre città consorelle godono già da lunga pezza.

Meglio che proporre e nuovamente proporre, si cerchi d'insistere ed adoperarsi in ogni guisa acciò venga portato ad effetto il già proposto. Il progresso per essere continuo non richiede salti; un passo alla volta, e cammineremo sicuri.

Le mie parole di oggi hanno questo scopo — di rettificare alcune idee, di segnare la colpa a chi spetta sul ritardo seguito nella effettuazione di alcuni utilissimi progetti, e di togliere alcune illusioni.

Riflettiamo che se Udine è nobile città, non è però né moralmente né materialmente in caso di progredire a passi di gigante, come vorrebbero alcuni. Un po' alla volta. Non facciamoci illusioni, e nemmeno confusione.

GIUSEPPE GIACOMELLI.

## Ai Soci-artieri di Udine.

Nella seconda o terza domenica del prossimo maggio (e se ne darà speciale avviso comprendente anche le regole dell'estrazione) verrà estratto tra i Soci-artieri udinesi il premio di **fiorini cento** stabilito dalla Redazione a commemorazione della festa di Dante.

Oltre questo premio, ve ne saranno altre tre, ciascheduno da fiorini 25, stabiliti dall'onorevole Camera di commercio per incoraggiamento agli Artieri-soci del Giornale.

Questi premj saranno estratti soltanto tra i Soci che avranno soddisfatto all'obbligo di associazione; e siccome si dovranno stampare i nomi di tutti con il numero loro assegnato, si pregano i pochi, tuttora in difetto di pagamento, a porsi in regola con l'Amministrazione. A tal fine l'Esattore si presenterà a ciascheduno di loro nella prossima settimana, dovendosi subito compilare l'Elenco.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.